

Aquiloni

Titolo originale: La cueva de Alí Babá. Irán día a día

- © 2002 Ana Briongos
- © 2002 Grupo Editorial Random House Mondadori, S.L.

Publicato per la prima volta nel 2002  
da Grupo Editorial Random House Mondadori, S.L.

Traduzione: Sarina Reina

Editing: Giuliana Martinat

Grafica: Anna Dellacà

In copertina: foto di Shadi Ghadirian

Tutti i diritti riservati. La riproduzione,  
anche parziale e con qualsiasi mezzo,  
non è consentita senza la preventiva  
autorizzazione scritta dell'editore.

- © 2004 per l'edizione italiana  
EDT srl  
19, via Alfieri - 10121 Torino  
[www.edt.it](http://www.edt.it)  
e-mail: [edt@edt.it](mailto:edt@edt.it)  
ISBN 88-7063-764-6

Ana M. Briongos

# LA CAVERNA DI ALÌ BABÀ

L'Iran giorno per giorno





# Indice

- IX Nota dell'Autrice
- XI Prefazione all'edizione italiana
- XIII Nota sulla trascrizione
- 1 Sulla soglia
- 5 Il mondo in un tappeto
- 19 Ombre che si allungano
- 31 Le porte del cielo
- 47 Un sogno di velluto
- 58 Faccia d'angelo
- 72 Le formiche laboriose
- 89 Il sapore della terra altrui
- 102 Regine e Cenerentole
- 119 Colombe perdute
- 131 Il bacio proibito
- 138 Le ultime righe

141	Cronologia
145	Glossario
149	Bibliografia
151	Ringraziamenti

A Hosein, Jamileh, Yusef e Sepideh



## Nota dell'Autrice

Ho scritto questo libro con il proposito di dare un'idea generale di quello che è l'Iran oggi. La questione iraniana è complessa e molte delle critiche mosse dall'Occidente sono semplicistiche e inesatte. Il mio unico desiderio è quello di avvicinare il paese ai lettori, raccontando loro come vedo vivere l'Iran alle soglie del terzo millennio: ciascuno potrà trarre poi le proprie conclusioni.

Per ragioni ovvie ho cambiato i nomi di alcune persone e anche l'ubicazione di alcuni luoghi.



## Prefazione all'edizione italiana

Fu per me un grande evento, alla fine del 2003, la notizia che il Premio Nobel per la Pace era stato assegnato a Shirin Ebadi, una donna iraniana, avvocato e attivista nel campo dei diritti umani, che vive e lavora in Iran. Pensai che questo riconoscimento internazionale avrebbe dato un ulteriore impulso al lento processo di cambiamento politico avviato nel paese e avrebbe sollevato il morale a tutti gli iraniani che lottano a favore di un'effettiva transizione democratica. Era particolarmente importante che a essere premiata fosse una donna che vive e lavora nel suo paese. In questo libro parlo delle attiviste islamiche citando l'esempio di una docente universitaria e di una studentessa di giurisprudenza conosciute a Isfahan. La seconda si prefiggeva l'obiettivo di diventare giudice, carica vietata alle donne a partire dalla Rivoluzione islamica del 1979. Dopo l'uscita del mio libro appresi con soddisfazione che alcune donne erano state nominate giudice in Iran, un risultato ottenuto senza alcun dubbio grazie alla pressione esercitata da donne come Shirin Ebadi e la mia amica studentessa di Isfahan. Nonostante queste premesse, l'esordio dell'anno 2004 ci ha raggelato. Con un colpo di mano, ossia vietando a oltre duemila candidati riformisti di presentarsi alle elezioni, il gruppo più conservatore del regime degli ayatollah ha conquistato la maggioranza assoluta in Parlamento. L'affluenza alle urne è stata molto inferiore rispetto alle elezioni precedenti e lo scoramento della popolazione è evidente. Ho l'impressione che a questo punto gli iraniani abbiano capito che i riformisti non sono in grado di promuovere cambiamenti reali. In un regime

che è sempre più conservatore, nessuna delle iraniane con cui ho parlato è disposta a rinunciare a un millimetro di frangia o di gamba scoperta, eppure i giovani non vedono possibilità di futuro nel proprio paese, le vedono solo all'estero, in America o in Europa. Come se non bastasse, la presenza di truppe straniere nel vespaio iracheno, dall'altra parte del confine, è fonte di inquietudine e incertezza. Le comunità iraniane residenti all'estero si vanno politicizzando. Quanto a me, sono meno ottimista di due anni fa: l'Iran non ha ancora trovato la formula giusta per condurre a termine una transizione pacifica verso la democrazia. La situazione politica è senz'altro difficile; tuttavia, per me, l'Iran continua a essere un paese accogliente e gli iraniani, che discendono da una delle più antiche civiltà della terra, continuano a essere persone particolarmente ospitali, sagge e sensibili. I turisti, benché non numerosi, continuano a visitare l'Iran e ogni giorno ci sono viaggiatori che contemplano estasiati la grande piazza di Isfahan. La caverna di Ali Babà continua a essere un luogo d'incontro dove si parlano molte lingue. Lì tutto procede come sempre, anche se l'anziano e burbero Haji Baba, il mio caro Haji Baba, non c'è più.

## Nota sulla trascrizione\*

In Iran si parla il persiano o farsí, una lingua indoeuropea che si scrive in una variante dell'alfabeto arabo e che dall'arabo ha assimilato molte parole. Poiché questo non è un libro tecnico, ho ritenuto opportuno adottare un sistema di trascrizione che da un lato fosse accettabile per chi conosce la lingua e dall'altro non risultasse difficile per quanti la ignorano completamente. Le parole che terminano in eh, come sofréh, si pronunciano accennando l'ultima sillaba: sofré, khané, maqnaé... Segnalo, inoltre, che il gruppo kh, per esempio in Khomeini, si pronuncia aspirato; j corrisponde al suono j del francese jour; sh, infine, trova il suo equivalente nell'italiano sc di ascia.

---

\* Il sistema di trascrizione è stato adattato alle esigenze del lettore italiano.



Poiché non ho un rifugio,  
tu sei la mia soglia  
e la mia unica ricchezza.

Amal Masud Kashani, 946